

J. LACAN E LA PSICOANALISI DELLE DIPENDENZE*

Roberto Pozzetti

1. Lacan lettore di Freud

Jacques Lacan è uno psicoanalista contemporaneo, deceduto nel 1981, i cui primi contributi risalgono agli anni Trenta e che ha cominciato ad avere un ruolo di notevole rilevanza nella psicoanalisi francese negli anni Cinquanta. Egli ha stigmatizzato una tendenza della psicoanalisi dell'epoca a trascurare il ruolo della parola ed a prendere una piega diversa dall'originale spirito freudiano in seguito al sopravvento preso dall'*american way of life*.

Per questo egli propose il suo famoso "ritorno a Freud" basato, innanzitutto, sulla riscoperta dell'attualità dei testi freudiani dei quali diviene un attento lettore. Lacan estrae dai libri di Freud dei passaggi che, fino a quel momento, non erano stati molto valorizzati. Lacan rende maggiormente coerente l'opera di Freud con la cultura contemporanea grazie al costante confronto con altre discipline quali la linguistica (De Saussure), l'antropologia (Levy-Strauss), lo strutturalismo in genere e la filosofia.

Dunque, se vogliamo vedere ciò che Lacan ha detto sulle dipendenze, dobbiamo tenere in considerazione i riferimenti di Freud a questo argomento.

Ci sono 6 tesi di Lacan sull'uso di droghe. Oggi voglio commentare solo l'ultima, la più famosa e per me la più incisiva. Viene pronunciata nel 1975, nell'ambito di un discorso più ampio sul *Caso del piccolo Hans*, un bambino di 5 anni seguito da Freud per la fobia di essere morso dai cavalli. Lacan fa riferimento all'angoscia indotta dalla scoperta infantile di essere sposati con il fapipì, nome che Hans ha dato al pene, e dice: "Tutto ciò che permette di sfuggire a questo matrimonio è evidentemente il benvenuto. Da qui il successo della droga; non c'è altra definizione possibile della droga che questa: è ciò che permette di rompere il matrimonio con il fapipì".

Perciò la droga consente di spezzare il legame con il fallo e, dunque, con la sessualità e di instaurare un altro tipo di godimento che evita la relazione erotica e la questione amorosa. L'idea della psicoanalisi sulle dipendenze si impernia proprio sulla possibilità di sfuggire all'inquietudine relativa al rapporto di coppia. Una donna può lasciare, abbandonare, tradire, deludere mentre la droga o la bottiglia garantiscono un godimento sempre identico e sempre disponibile.

Dicevo che Lacan commenta Freud. Vediamo ora dei passi nei quali questo si nota chiaramente.

* Intervento tenuto il 19 dicembre 2003 presso la comunità terapeutico-riabilitativa di Molteno

2. La solitudine dell'alcolista in Freud

Nelle *Opere* si trovano numerosi passi dedicati agli inebrianti. Ricordiamo due tesi freudiane fondamentali, riferite in particolar modo all'etilismo quale piaga sociale storicamente antecedente la tossicomania.

Il matrimonio felice con la bottiglia. Il rapporto di coppia comporta strutturalmente insoddisfazione e, per questo, nella scelta d'oggetto avvengono comunemente spostamenti da una donna all'altra, dalla moglie che sostituisce la madre amata alla donna del desiderio. Al contrario l'alcolista non avverte l'esigenza di cambiare in quanto "il vino offre sempre lo stesso soddisfacimento tossico". E persino "l'assuefazione rende sempre più stretto il legame tra l'uomo e il tipo di vino che egli beve"¹. Se il desiderio reca sempre con sé un *quantum* di inquietudine e sussiste a partire dalla sua insoddisfazione la pulsione, invece, si soddisfa sempre. Nel rapporto dell'etilista con la bottiglia "si ha l'impressione dell'armonia più perfetta, un'immagine esemplare di **matrimonio felice**". **Ecco il godimento sempre identico proprio dell'alcolismo.**

Matrimonio felice è un'espressione che **ricorda la "tesi di Jacques Lacan** sulla droga definita come ciò che permette di rompere un matrimonio"². L'esperienza clinica dimostra come, anche oggi, vi sia quasi sempre questa tematica nell'alcolista il quale è sposato e magari ha figli ma trova un godimento diverso da quello sessuale nella bevanda alcolica.

Lo scacciapensieri consola la sofferenza nella Civiltà. Vediamo un'altra tesi di Freud sull'alcol ne *Il disagio della civiltà* (1929). Qui vi è un marcato pessimismo dinanzi all'evidenza dell'infelicità specifica del mondo della cultura. In questo clima di sofferenza si ritrova la fondamentale solitudine di ciascuno. Dunque il bevitore descritto qui è un uomo solo il quale fa ricorso agli inebrianti come mezzi di sopravvivenza per destreggiarsi fra i patemi della vita quotidiana.

Bere del vino, dello scacciapensieri (*Sorgenbrecher*) costituisce un metodo per scacciare il pensiero ed il dolore. Difendersi dall'angoscia e dalla sofferenza è il compito comune sotto il regno della Civiltà. "Dobbiamo ad essi [agli effetti degli inebrianti] non solo l'acquisto immediato di piacere ma anche una parte, ardentemente agognata, d'indipendenza dal mondo esterno. Con l'aiuto dello scacciapensieri sappiamo dunque di poterci sempre sottrarre alla pressione della realtà e trovare

¹ S. Freud: *Contributi alla psicologia della vita amorosa* in *Opere*, Vol. VI, p. 430.

² F. Hugo Freda: *L'alcolismo nei testi di Freud* in op. cit., p. 3.

riparo in un mondo nostro, che ci offre condizioni sensitive migliori”³. L'alcool non è soltanto una fonte di benessere ma anche un modo di indipendenza dall'Altro e dalle forze che incombono su di noi esponendoci al rischio del dolore.

3. I nuovi sintomi: dalla marginalità all'integrazione

Nel giugno 1985, nel Seminario diretto da Miller, Hugo Freda e Bernard Lecoeur hanno presentato il testo *Le nuove forme del sintomo*⁴. Si trattava di un concetto relativo all'alcolismo e alla tossicomania ma questa formula efficace ha proseguito il suo cammino ed è divenuta comune per indicare quelle problematiche, oggi così diffuse, nelle quali risulta determinante la nominazione. Anche anoressia e depressione vengono considerate nuove forme del sintomo. L'elemento cruciale è l'abbinamento di un atto (ad es. il consumo di stupefacenti) con un altro: quello di chiamarsi tossicomane sino ad assumere l'identità propria di quella monosintomaticità. Il consumatore **vuole dimostrare così che l'inconscio non esiste**, che si può fare a meno dell'inconscio.

Le tesi freudiane descrivono l'alcolista in una posizione di marginalità. Attualmente il consumatore di inebrianti può intrattenere delle stabili relazioni: si sposa, diviene padre, si integra nella società. **L'uso di alcolici, fra i giovani, non emargina e non isola ma giunge persino ad iscriverne nella logica dell'aggregazione e della produttività. La mia tesi è che, nelle nuove forme dell'ebbrezza abbiamo piuttosto un inserimento sociale** proprio di un'epoca in cui il Discorso del Capitalista organizza non soltanto la settimana lavorativa ma anche le pause del fine settimana. L'industria del divertimento impone l'imperativo di distrarsi specifico di un'esistenza sempre condotta sulla corsia di sorpasso. E' la situazione che incontriamo nelle cosiddette “stragi del sabato sera” tipiche di giovani che svolgono un'attività professionale oppure studiano regolarmente nel corso della settimana salvo investire nel *weekend* su di un'euforia idiota senza caratteristiche di critica sociale.

“Divertiti! Divertiti!” – così mi salutava sempre un ragazzo che faceva uso di svariate droghe ponendo le attività ricreative al centro delle sue giornate.

Ormai la tossicomania è caratteristica del gruppo dei pari svincolato dalla dimensione dell'ideale. Ciò significa che l'uso di droghe non si basa più su un ideale politico – culturale quanto sul libero

³ S. Freud: *Il disagio della civiltà* in Opere, Volume X, p. 570.

⁴ F. Hugo Freda: *Certezza ed evidenza* in *Psicoanalisi e tossicomania*, 2001, Bruno Mondadori, Milano, p. 59.

accesso al soddisfacimento proprio di una società che distribuisce gli stupefacenti al supermercato dei beni di consumo. E' il concetto del "tutti consumatori", della tossicomania generalizzata⁵.

Molti giovani dediti ai *mix* fra alcolici e nuove droghe dicono: «Noi non siamo tossici!» differenziandosi dalla degradazione dell'eroinomane e dell'alcolista vecchia maniera. Nel loro discorso non si ritrova lo stendardo di questa nominazione. Se, per l'eroinomane, la droga fa sintomo ed offre una precisa identità per i nuovi consumatori l'alcol non fa sintomo. Siamo in una logica di narcisismo e di amplificazione dell'immagine che non porta alla dipendenza fisica e permette per molti anni un certo inserimento sociale. La legalità dell'alcol incrementa tale impressione di adeguatezza e non implica il rischio di porsi nei guai con la giustizia.

Spesso non è il giovane alcolista ma è la moglie o la fidanzata a sollevare la questione, stanca com'è dell'impotenza di lui. Nel tempo dell'Altro che non esiste, in cui viene ad incrinarsi la funzione simbolica del Nome del Padre paiono meno determinanti la Legge della castrazione ed il recupero di godimento declinato nella frase del fantasma. Tutto questo lascia insoluta la questione sessuale e, dunque, i nuovi abusi costituiscono innanzitutto un supporto di energia libidica che irrobustisce le funzioni dell'io facilitando l'esercizio di una competenza fallica e riducendo lo iato che divide dall'ideale narcisistico in una certa padronanza.

Se l'eroina mortifica il corpo l'alcol e le nuove droghe tendono piuttosto a vivificare il corpo in un'amplificazione del movimento, della frenesia euforica, dell'eccitazione.

Come avviene questa integrazione? Come viene trattato il vuoto?

4. L'ebbrezza e la marca

Nelle nuove dipendenze possiamo scorgere quel tentativo di colmare con lo stupefacente il vuoto di ideali e di valori tipico delle monosintomaticità nell'epoca in cui viene a cadere la funzione capitale del Padre. Mi sembra questo il canovaccio centrale di *Clinica del vuoto*, uno dei testi di riferimento in JONAS⁶. Quello che prevale è il vissuto della noia, dell'insensatezza esistenziale che viene riempito con l'oggetto inebriante funzionale a colmare il vuoto della pulsione dovuto ad una certa debolezza del desiderio fantasmatico⁷. Ecco la difficoltà di molti pazienti a dire che cosa vogliono, a dare un nome al proprio desiderio.

Mentre l'alcolista tradizionale prediligeva uno specifico tipo di bevanda, nelle nuove forme dell'ebbrezza troviamo un rapporto metonimico con la sequenza degli oggetti adatti a suscitare

⁵ E. Sinatra: *Toxicomania generalizada* in Mas allá de las drogas, 2000, Ed. Plural, Bolivia.

⁶ M. Recalcati: *Clinica del vuoto*, 2002, Franco Angeli, Milano.

⁷ J. A. Miller: *I paradigmi del godimento* in La Psicoanalisi, n. 26, p. 31.

l'euforia. Dunque le bevande alcoliche vengono propagandate a gran ritmo dalla pubblicità come avviene in genere nel sistema capitalistico che assimila le spinte eversive sino ad impennare su di esse gran parte della propria economia. Nell'epoca in cui i principali oligopoli del mercato mondiale investono non tanto sulla qualità del prodotto quanto sulla creazione di un logo e di una marca che veicoli un'efficace *Weltanschauung* per recepire al meglio le esigenze del consumatore è ovvio che questa tendenza affiori riguardo agli inebrianti. Non a caso sulla copertina del recente libro di Laura Minestrone (una Docente universitaria di Sociologia dei Consumi) campeggia una bottiglia di vodka di un'azienda *trendy*. Questa "ha costruito il suo successo attraverso una strategia di marketing e pubblicità giocata sui segni: il prodotto scompare e al suo posto rimane la bottiglia metonimica ed allusiva. [...] dov'è la vodka? L'acquavite è sopraffatta prepotentemente dal marchio"⁸. **A fianco del gusto di bere vi è l'isciversi in una certa aggregazione attraverso lo status symbol della marca. Ecco il meccanismo ipnotico: Ideale dell'Io + oggetto esterno (S1 + a) letto da Lacan attraverso lo schema del velo nel Seminario IV;** si tratta di sovrapporre l'oggetto di godimento all'identità sociale data dalla marca.

5. La fiducia nella scienza

Le neo-tossicomane dimostrano la fiducia nella scienza e nella tecnica, ultimo nome dell'Altro credibile e degno di una supposizione di sapere per molti giovani. Per questo molti giovani sono appassionati di computer, di Internet, delle auto come strumenti che garantiscono padronanza. Se i nuovi consumatori, nel loro rapporto metonimico con gli oggetti, non si definiscono tossicomani altre sono le nominazioni.

Un giovane studente di Chimica, appassionato di nuove droghe, mi spiegava come tali prodotti non fossero nocivi e si definiva nel seguente modo: "Io sono un chimico".

Nel caso di un cocainomane, commentato da Hugo Freda a Milano era evidente questo riferimento alla scienza. La partner di questo giovane era rimasta incinta e lui aveva il dubbio di non essere il padre del nascituro. Per questo si è rivolto alla scienza sottoponendosi al test del DNA che ha dimostrato che questo bambino non era figlio suo.

La scienza tende ad escludere la responsabilità del soggetto sostenendo ciò che è sempre verificabile ed eliminando la dimensione di verità e di causa propria dell'inconscio.

⁸ L. Minestrone: *L'alchimia della marca*, 2002, Franco Angeli Milano, p. 61.

6. Gruppi monosintomatici e monosessuati

Fra gli elementi che fanno da collante in queste aggregazioni vi è, evidentemente, la monosintomaticità sulla quale in JONAS svolgiamo la nostra ricerca a partire dal lavoro di Massimo Recalcati. Un altro fattore decisivo è quello della prevalenza del fenomeno in un genere: l'anoressia-bulimia risulta più diffusa fra le donne ed è una ricerca di identità femminile, alcolismo e tossicomania prevalgono fra gli uomini.

Il trattamento della tossicomania avviene di solito in contesti dai quali le donne sono escluse: in Carcere e nelle Comunità, quale dato di fatto nei Ser.T. Ed una delle ragioni delle frequenti ricadute in occasione del reinserimento è l'incontro con le donne, con il desiderio e con l'amore.

Tutto ciò dimostra come nuovi sintomi quali alcolismo e tossicomania siano fenomeni che attraversano la clinica, propri di una logica in parte continuista imperniata sulla differenza fra maschile e femminile; si distribuiscono nelle varie strutture cliniche offrendo anche **un'identità di genere tramite l'appartenenza ad un gruppo sociale che, nel caso delle nuove forme dell'ebbrezza, è maschile.** E' un modo per difendersi dalla questione della mancanza.

Si tratta di passare dalla perizia del paziente sull'ebbrezza all'interrogazione sulla verità inconscia che determina il transfert. Attraverso l'incidenza del significante ed, in particolare, di quella del significante paterno si riapre a volte l'interrogazione soggettiva.